

CLASSICI

Com'è platonico questo Platone

di Maria Bettettini

Da un lato, tutta la storia della filosofia non avrebbe fatto altro che glossare i contenuti dei suoi trentasei dialoghi; dall'altro l'aggettivo che da lui prende il nome significa anche irreale, visionario, misticò. Per non dire di quegli asceti dei neoplatonici, che non credevano in Dio ma raggiungevano la visione estatica. Il disprezzo maggiore arriva poi con la modernità e i progressi delle scienze: numeri che sono prima dei numeri che noi usiamo, tanto da esistere come dualità, triplità eccetera, veri più del due più due fa quattro, più di questa pietra che tocco e che se ci cado sopra mi fa pure male. Finché si definisce "platonismo matematico" nel Novecento una dottrina che si oppone all'antirealismo, al costruttivismo e all'empirismo.

Bisogna far chiarezza, sul rapporto tra Platone e le scienze, e un grande aiuto viene da una raccolta di saggi, frutto di un pro-

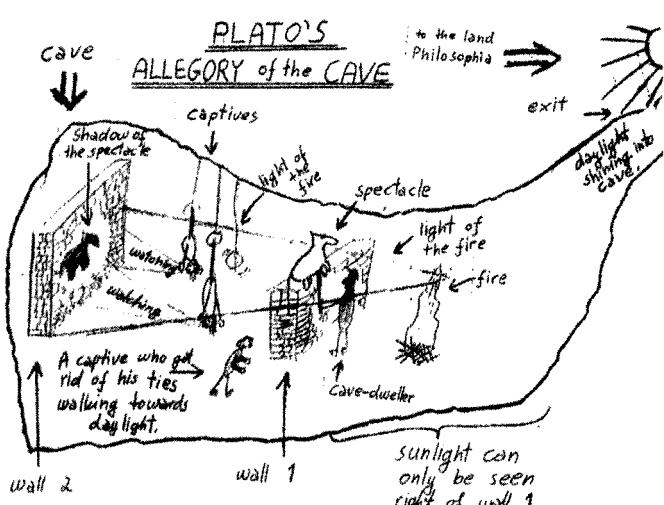
getto di ricerca appoggiato da ben due Prin (e poi si dice che in Italia la ricerca non ricerca a sufficienza). La cura è di Riccardo Chiaradonna e Mario De Caro, un esperto della tarda antichità con grandi doti anche filologiche e un filosofo appartenente a quel gruppo chiuso e quasi settario (sia inteso affettuosamente) degli analisti. Gli altri autori sono di tutto rispetto, e non solo italiani, il percorso conduce proprio da un dialogare "con" Platone, attraverso il *Timeo* inteso come negazione del principio di necessità condizionale, quel dialogo dove i numeri hanno la forza di strumenti di un *logos* che prima del tempo modella l'universo. In Plotino poi nulla si perde della forza d'essere dei numeri, tanto da arrivare a ipotizzare (De Risi) il neoplatonico nato in Egitto come «l'inventore dello spazio leibniziano», dello spazio fenomenico e geometrico. Controtendenza è il saggio di De Caro, che propone un Galileo platonico (attraverso Archimede, già detto *philosophus platonicus*), e non aristotelico nella sua concezione della scienza e del mondo naturale. Il dibattito è aperto, o

riaperto, mentre il volume ci conduce al

platonismo scientifico di Cohen, Natorp, Cassirer che non esita a definire, scherzando con Kant, che è empiricamente "vuoto" il pensiero di Platone senza le scienze della natura, così come queste senza quello sarebbero cieche. Ed ecco in proposito la sfida da parte di Franco Trabattoni: esistono davvero gli estremi per supporre che le idee siano state pensate da Platone come le leggi che comandano dal punto di vista logico i giudizi di verità e governano a priori la validità del pensiero scientifico? «O non è vero, al contrario, che le idee platoniche offrono molto poco sul piano epistemologico, e possiedono invece un'indubbia connotazione metafisica?». Ancora discussioni sulle pagine di questo ateniese. Ma almeno il Novecento gli ha concesso una certezza: Platone era proprio "platonico", in senso tecnico. Sul resto non basteranno i secoli a dirimere le questioni, per fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il platonismo e le scienze, a cura di R. Chiaradonna, Carocci, Roma, pagg. 276, € 29,00



MITO DELLA CAVERNA Platone, libro settimo de *La Repubblica*. Gli uomini incatenati in fondo alla caverna percepiscono solo ombre, proiettate sul muro, della vera esistenza. L'amore per la filosofia (il sole fuori) spinge verso la libertà e la verità

